

IMMOBILITA' E VENTO DI CAMBIAMENTO

Per meglio esprimere il senso di positiva e gratificante immobilità lo scrittore Hermann Hesse usava l'espressione: "...imperturbabile come la cima di una montagna al sole ...". La montagna quindi presa a riferimento di ciò che è immoto e perenne ancorchè vivo sotto il sole.

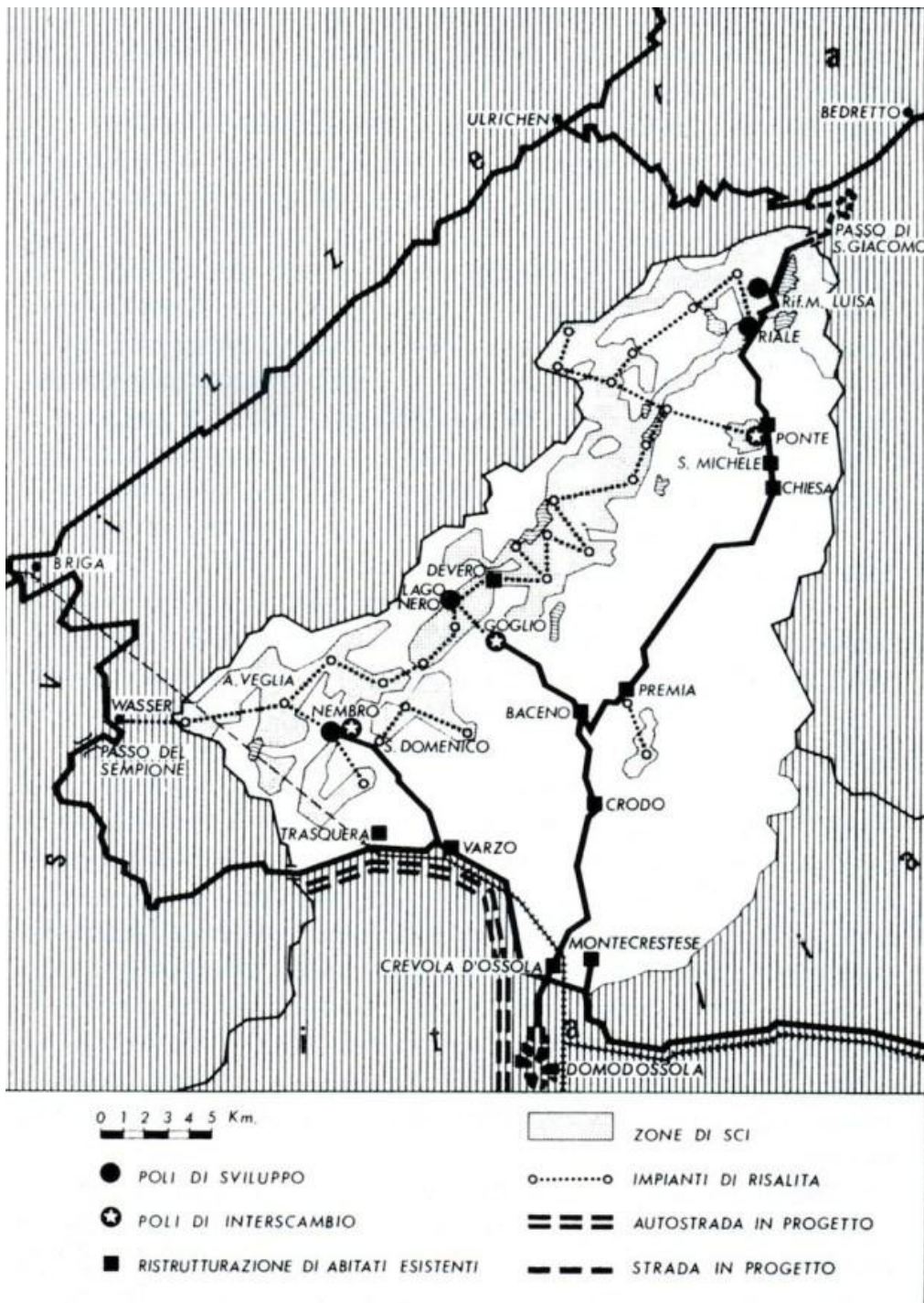
Ma l'espressione poetica non sempre riesce a rendere giustizia a questo mondo, quello della montagna intendo, che è anch'esso soggetto ai venti del cambiamento.

Siamo in Ossola, quel territorio ricco di mirabili vallate ed affascinanti vette alpine situato nella parte più a Nord del Piemonte e facente parte della vasta e composita provincia del Verbano – Cusio - Ossola.

VENTI DEL PASSATO

Concatenare con impianti il Passo del Sempione con l'alta Valle Formazza. Questo si riprometteva il Piano comprensoriale di sviluppo Ve.De.For, acronimo di Veglia, Devero, Formazza. Era il 1971. Se realizzato, il progetto avrebbe provocato devastazioni in aree di straordinario valore e oggi protette. Roba da non credere, come opportunamente ci ricorda il fascicolo di "Meridiani Montagne" dedicato a Formazza, Antigorio e Divedro, che rievoca questa pagina dell'imprenditoria italiana negli anni in cui ancora il turismo invernale legato allo sci era in forte espansione. Dei guai che avrebbero provocato rompendo l'incanto di aree naturali oggi ben frequentate, non tenevano però adeguatamente conto i fautori del Ve.De.For., convinti che il progetto "avrebbe potuto ravvivare una vasta, bellissima zona e renderla godibile da un gran numero di persone oltre ad aprire notevoli possibilità d'investimenti e di posti di lavoro". Rifacendoci al progetto, il sistema impiantistico avrebbe dovuto essere in grado di movimentare fino a diecimila sciatori contemporaneamente, con quattromila posti letto distribuiti in un vasto comprensorio delimitato dal confine con la Svizzera. I quattro principali poli di sviluppo, dove residence e seconde case sarebbero cresciuti come funghi, erano previsti a San Domenico, al Devero, a Riale ed al rifugio Maria Luisa presso il Passo San Giacomo. Dopo cinque anni di studi preliminari, nel 1971 tutto era pronto per realizzare il Ve.De.For. Anche la Svizzera avrebbe fatto la sua parte, partecipando alla costruzione della strada del San Giacomo dalla Val Bedretto in Canton Ticino alla Val Formazza, e creando un collegamento sciistico da Wasser (sotto al passo del Sempione) all'Alpe Veglia, un primo tassello della lunga catena di impianti dal Sempione al San Giacomo. Ma alla fine sono mancati proprio quei 60 miliardi di Lire per la sua realizzazione e così non se ne fece nulla.

"L'idea di un piano di sviluppo di quella zona, allora come ora ricca di bellezze naturali ma in stato di progressivo abbandono per mancanza d'iniziative e di posti di lavoro, m'era venuta nel lontano 1967", racconta Mercandino, l'ideatore del progetto, "dopo aver frequentato negli anni varie stazioni invernali alpine svizzere e francesi, vecchie e nuove da Zermatt a Courmayeur, da La Plagne, a Davos."



Il tracciato del Ve.De.For. con i vari poli di sviluppo. Gli impianti avrebbero raggiunto e compreso anche l'incomparabile Lago Nero in Val Buscagna (fonte MountCity)

Una particolare cautela va riconosciuta all'ideatore nei riguardi della bellezza dei luoghi "che imponeva sensibilità e cautela nella localizzazione e nel dimensionamento degli interventi, essendo già allora esempi negativi di sviluppo abnorme e disordinato di taluni centri, che hanno illogicamente sacrificato all'incremento ricettivo ogni e qualunque forma di rispetto per la nobiltà dell'ambiente naturale".

Come però si potesse non turbare "la serena bellezza della montagna" con un impianto di colossali proporzioni, rimane un mistero. I realizzatori non si sarebbero accontentati dei 113 chilometri del circuito, avrebbero tracciato per ogni territorio una serie di percorsi serviti dagli stessi impianti o da altri impianti minori, sino ad ampliare 4-5 volte la reale disponibilità di piste di discesa che avrebbe potuto raggiungere uno sviluppo complessivo di 200 chilometri. E non solo. Il ghiacciaio

dell'Hohsand doveva essere attrezzato per lo sci estivo e nello stesso tempo diventare meta di alcuni itinerari turistici. Dopo aver passato in rassegna strade da costruire ex novo (come il terrificante itinerario turistico tra la Val Divedro e Mozzio in Valle Antigorio, attraverso una foresta d'incomparabile bellezza), basi per elicotteri e perfino un nuovo aeroporto turistico a Crevoladossola, Mercandino arriva alle per lui meste conclusioni. "La Camera di Commercio di Novara", riferisce, "pubblicò tutto lo studio Ve.De. For. in un bel volume illustrato, curato dall'Ufficio Studi dell'Ente, volume che fu ampiamente diffuso e commentato sulla stampa e nelle amministrazioni locali. Ma, nonostante l'interesse suscitato, alla presentazione e alla fase successiva, durata per anni, di incontri e tentativi, non si approdò a nulla".

Ed è grazie al provvidenziale naufragio del progetto che oggi possiamo ancora godere dell'incomparabile bellezza della Val Buscagna, dell'incanto del Lago Nero, della pace della prateria di Riale, della bucolica e selvaggia piana del Veglia e dei silenzi che anche durante l'invasione estiva questi alpeggi e questi monti riescono a restituire ai turisti che si dimostrano sempre più rispettosi del prezioso ecosistema. Ma fino a quando durerà questo stato?

Ed è proprio partendo da quel "fino a quando?" che la storia ricomincia. Come diceva Santayana: "Chi non conosce la storia è condannato a ripeterla"

VENTI CONTEMPORANEI

Infatti ci risiamo. Quasi 50 anni dopo il piano Ve.De.For., la sciagurata idea rinasce come una insaziabile fenice. L'Accordo Territoriale firmato da quattro comuni e dalla Provincia del VCO, che indica la Società San Domenico ski come "soggetto attuatore del Protocollo di Intesa, per la redazione della documentazione e del supporto tecnico-progettuale", si è tradotto nel Piano Strategico "Avvicinare le montagne", in fase di Valutazione Ambientale Strategica dal maggio 2018 e dalla quale potrebbe uscirne confermato nella sua aggressiva politica di costruzione di impianti e infrastrutture.

Infatti ogni intervento del Piano Strategico insiste su preziose aree protette perfino da accordi internazionali, come quelli stabiliti dalla Rete Natura 2000, proponendo seggiovie da 2400 persone all'ora, infrastrutture sulle piste, percorsi per MTB ampliamento e creazione di nuove costruzioni, bacini idrici, strade di accesso, parcheggi a raso terra e in silos e quant'altro sia affine ad una montagna strettamente a misura del moderno consumatore. Per contrastare questo tipo di aggressione al paesaggio ed all'ambiente alcuni operatori locali unitamente alle più importanti associazioni ambientaliste italiane hanno costituito il Comitato Tutela Devero che in breve tempo è riuscito a raccogliere oltre 75.000 firme di sostenitori della salvaguardia di questi luoghi incantevoli, firme depositate agli inizi del 2019 presso la Commissione Ambiente del Consiglio Regionale del Piemonte. Attualmente, febbraio 2021, le sottoscrizioni di persone e di associazioni che ritengono "Avvicinare le montagne" insostenibile economicamente e ai sensi delle leggi regionali, nazionali ed europee vigenti sono diventate oltre 100.000. Inoltre, in attesa degli esiti della VAS, il Comitato Tutela Devero e le Associazioni nazionali Legambiente e Lipu in data 26.9.19 hanno avviato un ricorso al TAR nei confronti di Regione Piemonte, Provincia VCO, Comune di Varzo e Società San Domenico Ski.



Il logo del Comitato

Vale la pena ricordare che proprio negli anni successivi al fallimento del Ve.De.For. si pensò bene di istituire il Parco Naturale dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero, arginando così le mire speculative di imprenditori senza scrupoli consentendo altresì di conservare un'area capace di distinguersi e di risaltare in tutto l'arco alpino per la sua unicità e stato di conservazione. Ma come abbiamo visto, nel 2017 il vento del cambiamento mascherato dal mito della crescita economica torna a scuotere l'immobilità delle montagne e così, in piena crisi sociale, politico e ambientale di molte vallate alpine, un gruppo di imprenditori con in testa la San Domenico Ski, società controllata dalla finanziaria svizzera Mibafin, ripropone una riqualificazione territoriale con il solito cliché: nuovi impianti di risalita e nuove infrastrutture per un modello di sviluppo ormai anch'esso in profonda crisi. Tuttavia il progetto ottiene il pieno appoggio della Provincia del Verbano-Cusio-Ossola e dei comuni del Parco tanto che è diventato un "Accordo Territoriale tra la Provincia del Verbano Cusio Ossola, i Comuni di Baceno, Crodo, Trasquera e Varzo, per la razionalizzazione e l'integrazione del sistema delle valli Divedro e Antigorio",

La Regione Piemonte al momento nicchia, ben sapendo che dando l'assenso si troverebbe in posizione di aperto conflitto con le sue stesse leggi appena approvate mentre gran parte della popolazione locale è favorevole affascinata dai "soldi privati".



La Rossa e il Cervandone sullo sfondo. (foto Mountain Wilderness)

Chi si oppone senza riserve abbiamo visto essere il Comitato Tutela Devero originato da tre albergatori che da decenni conducono le proprie vite in simbiosi con l'Alpe e che insieme all'Ente Parco stesso e alla Regione Piemonte, hanno contribuito a fare del Devero quello che oggi è sotto gli occhi di tutti. Sono consapevoli che la realizzazione di questi interventi rischiano di compromettere inesorabilmente la bellezza di queste montagne e il modello di sviluppo perseguito in questi anni, rendendo questi luoghi delle località turistiche alpine uguale a tante altre. Il Comitato ribadisce che molti degli interventi previsti nel progetto della San Domenico ski sono destinati a colonizzare questa parte delle Alpi Lepontine in vista di una possibile accoglienza di grandi masse turistiche. Il Comitato ricorda che l'Alpe Devero è un'area che, per le sue peculiarità storiche, paesaggistiche e naturalistiche, è stata inserita nel primo gruppo di aree naturali protette istituite dalla Regione Piemonte nel 1978 e che oggi, dopo decenni di attività da parte dell'ente di gestione,

costituisce un mirabile esempio di integrazione fra natura, attività agropastorali e turismo. Non siamo quindi in presenza di un'area depressa: l'Alpe Devero insieme all'Ape Veglia ed alla contigua Val Formazza si trova al centro di un comprensorio escursionistico di grande pregio.

Si legge nell'introduzione dell'Accordo Territoriale che si tratta di: "... un laboratorio aperto che tenta, su iniziativa delle Comunità Locali di sperimentare un modello di sviluppo territoriale non solo sostenibile ma soprattutto durevole, basato su una possibile relazione positiva tra uomo e natura" E poco oltre l'ing. Malagoni titolare della San Domenico Ski affonda il colpo sottolineando il suo impegno: "... per tentare di dare una risposta ai problemi che, ad oggi sono evidenti in un contesto territoriale considerato di margine come quello delle valli Antigorio e Divedro, proprio con l'obiettivo di mettere in risalto quei valori che possono invece contribuire ad "avvicinare le montagne" riposizionandole al centro di una possibile strategia di sviluppo di scala regionale. Un territorio che viene ingiustamente e troppo spesso relegato in una condizione periferica, e non solo da un punto di vista strettamente geografico, ma anche per quanto riguarda le questioni più generali, delle relazioni possibili tra le aree urbane e le cosiddette "aree interne del Paese".

Vedremo col passare del tempo se questa nuova ventata di "progresso, crescita e sviluppo" riuscirà a risolvere quei problemi che, secondo l'ing. Malagoni "ad oggi sono evidenti ..." colonizzando o meglio vandalizzando luoghi e vallate placide e serene per il momento ancora protette dalle montagne imperturbabili che le sovrastano.

Fonti ed approfondimenti sui progetti "Ve.De.For" e "Avvicinare le Montagne":

www.mountcity.it 03/01/2016;

Meridiani Montagna;

www.MountainWilderness.it;

[www.avvicinare le montagne.it](http://www.avvicinarelemontagne.it)

www.comitatotuteladevero.it

Questo articolo è apparso sul nr°1/2020 della Rivista Giovane Montagna e sul nr°141 /2021 della Rivista di Cultura Alpina Panorami

Mauro Carlesso